**Diocesi di Piacenza – Bobbio**

***Servizio Apostolato biblico diocesano***



**Anche se muore *VIVRÀ***

Quaresima 2017

**SCHEDE BIBILICHE**

*a partire dai Vangeli domenicali*

All’interno del percorso di Quaresima, la diocesi intende fornire alle parrocchie, associazioni e unità pastorali che hanno la consuetudine di accompagnare il cammino verso la Pasqua con i “gruppi del vangelo”, le schede bibliche di lettura e approfondimento del Vangelo domenicale, legate alle prime cinque settimane di questo tempo liturgico.

Le schede sono pensate in maniera semplice e minimale, in modo da adattarsi alle differenti situazioni e poter servire a chi guida i gruppi del Vangelo (o gruppi biblici), anche se svolti in modo differenziato.

La scheda – a cura del Settore Apostolato Biblico diocesano – contiene il testo del vangelo domenicale, una breve spiegazione del messaggio e dei termini principali, e un approfondimento utile per la riflessione comune e l’attualizzazione, favorita anche da alcune domande conclusive. Per la Quaresima, si è scelto di introdurre in ciascuna scheda anche la bella presentazione di stampo liturgico fatta dall’ufficio liturgico a commento del cammino catecumenale di quaresima.

L’utilizzo della scheda deve essere naturalmente mediato da chi conduce il gruppo; è bene che sia lui a proporre agli altri sia la spiegazione sia l’approfondimento per la riflessione, anche se è sempre possibile pensare di distribuire la scheda completa a tutti i partecipanti al gruppo.

Sarà anche cura di chi guida proporre gli altri momenti qualificanti del gruppo di ascolto, sia quelli più necessari, come la preghiera iniziale e finale, sia altri eventuali lasciati liberi a seconda delle impostazioni differenti delle nostre parrocchie.

**Prima domenica - Mt 4,1-11**

*In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spiri­to nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaran­ta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli ri­spose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla boc­ca di Dio”».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo ri­guardo ed essi ti porteranno sulle loro mani per­ché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche “Non met­terai alla prova il Signore Dio tuo”».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti da­rò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allo­ra Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo ren­derai culto”».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.*

\* \* \*

Questa prima domenica celebra lo scontro vittorioso di Cristo sul male e il suo fedele «sì» alla volontà del Padre. Gesù che nel battesimo al Giordano è stato manifestato dal Padre come «Figlio dilettissimo» (cfr. Mt 3,17), subito dopo viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato proprio sull’essere Figlio, e ne esce vincitore in forza della grazia ricevuta.

Ogni uomo, ma anche ogni generazione e ogni comunità, è chiamata a rivivere la stessa scelta di fondo. Lo scenario dell’azione è il deserto, tradizionale luogo della prova e dell’intimità con Dio. Nel deserto, al tempo dell’esodo, il popolo d’Israele conobbe la tentazione e risultò sconfitto. Nello stesso luogo Cristo, come nuovo Israele, esce vincitore di Satana; nel testo greco, egli è “spinto” (verbo *ekballei*) dallo Spirito, segno dell’urgenza di questa prova e della sua missione.

Le vie possibili prospettate da Satana a Gesù sono tre: il profitto, il prestigio e il potere. Ciascuna di esse rappresenta un modello di Messia e un modo di vivere la figliolanza divina. Messia come "riformatore sociale", quindi attento al profitto: far diventare pane le pietre avrebbe significato accettare il mondo e soddisfare se stesso, mettendo da parte la Parola di Dio. Un Messia "miracolistico", cioè alla ricerca del prestigio: un gesto appariscente, sia pur manipolando Dio, avrebbe assicurato spettacolarità. Infine, un "messia del potere", basato nel dominio su persone e cose. Tutti e tre i modelli da sempre risultano affascinanti per l’uomo e troppo spesso di fatto ciascuno di noi cerca di realizzare così la propria vita: “fossi ricco”, “fossi famoso”, “fossi potente”. La Quaresima è il tempo della verifica della nostra fedeltà nel rispondere al progetto di Dio: possiamo averlo tradito o distorto; oppure dimenticato per apatia o “morbido” soffocamento, assorbiti come siamo nel terrestre, nei beni che ci sono offerti in quantità sempre crescente e alienante. Ma se leggiamo nella verità i desideri del nostro cuore, tutto questo si svela come menzogna. Il cammino che Dio ci propone è altro, perché è seguire un Altro.

\* \* \*

*Superata la soglia che immette nel cammino quaresimale (mercoledì delle ceneri) la Chiesa intende proporre la vita del battezzato come esistenza tentata. Il dono di Dio richiede un impegno di fedeltà che va continuamente riconfermato nelle inevitabili situazioni di conflitto. Ponendo al centro di questa domenica la tentazione di Cristo la Chiesa antica voleva anche sottolineare che il Battesimo non garantisce in modo magico la fedeltà; al contrario esso introduce in una condizione di “lotta” che attraversa tutta l’esistenza. Il battezzato si trova sempre di fronte all’alternativa delle “due vie”, la vita o la morte, la piena realizzazione di se nella fedeltà alla Parola di Dio o l’illusione dell’autonoma affermazione di se che non soddisfa e non dona pienezza di vita. Di fronte alla tentazione dell’avere, del potere, del valere, il credente è richiamato all’unica scelta capace di promuovere l’uomo e di condurlo alla libertà dalle alienazioni dell’esistenza: la Parola di Dio come criterio guida della vita. Se la tentazione e la prova fanno parte della condizione esistenziale esse non sono una forza invincibile. L’esemplarità di Cristo sottoposto alla prova, ma vincitore nella fedeltà al progetto di Dio, alla sua Parola, apre alla fiducia. “Egli ha combattuto perché anche noi poi combattiamo, egli ha vinto affinché anche noi, come lui, potessimo vincere” (Leone Magno).*

**Per la riflessione:**

1. Pensiamo davvero che profitto, prestigio, potere possano renderci felici? È così nella storia umana, attorno a noi?
2. Come vivo le mie tentazioni? Mi mettono alla prova nella mia relazione più profonda con Dio? Ci ricordiamo di questo: “nel momento della tentazione, delle nostre tentazioni, niente argomenti con Satana, ma sempre difesi dalla Parola di Dio! E questo ci salverà”? (Papa Francesco)
3. Siamo di quelli che misurano ogni cosa in base alla produttività e al guadagno raggiunto? Viviamo con rispetto e dignità il lavoro nostro e altrui? Siamo liberi dalla brama dei profitti? Sappiamo spendere le nostre energie per il bene dei fratelli?

**Seconda domenica – Mt 17,1-9**

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che con­versavano con lui.*

*Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mo­sè e una per Elia». Egli stava ancora parlan­do, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».*

*All’udire ciò, i discepoli caddero con la fac­cia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alza­tevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.*

*Mentre scendevano dal mon­te, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uo­mo non sia risorto dai morti».*

\* \* \*

Leggendo questo brano di Matteo ci colpisce subito l'esperienza mistica che i discepoli esperimentano, attoniti. Nonostante Gesù manifesti un aspetto fuori dell’ordinario, con il volto solare e le vesti sfolgoranti, Pietro non comprende cosa stia succedendo. Egli chiede di costruire tre tende; la tenda rappresenta il luogo di ricezione della rivelazione, luogo dell’incontro con Dio, ma Pietro sembra considerare i tre sullo stesso livello. Mose ed Elia affiancano Gesù in questa scena, l’uno rappresentante della Legge e testimone della prima alleanza, l’altro figura del profeta. Ma Gesù è di più, come dichiara Dio con la sua voce: è il Figlio, l’Unigenito, il vero grande Profeta. Chi ascolta il Figlio fa la volontà del Padre. La trasfigurazione lascia intendere che la morte non avrà più alcun potere sulla vita, è un’anticipazione della resurrezione.

In questo episodio sono presenti elementi teofanici che richiamano la rivelazione sul Sinai, come il monte alto e la nuvola, segno della Sua presenza. È segno della divinità nel momento in cui Gesù inizia il cammino verso la passione, in cui verrà umiliato e sfigurato, e chiede ad ogni discepolo di «prendere la sua croce» e seguirlo. L’episodio della trasfigurazione ha poi un parallelismo anche con il battesimo al Giordano; anche qui la rivelazione del Padre è chiara e significativa. Come Gesù ha percorso il suo cammino, così ogni cristiano è chiamato a vivere la quaresima come cammino di penitenza e conversione, necessario per essere degni di celebrare la Pasqua del Signore, la Sua morte e resurrezione, rinnovati da un battesimo di rigenerazione.

\* \* \*

*La prima domenica ha presentato la realtà della vita cristiana e l’itinerario quaresimale come una lunga prova. La Chiesa sa che deve misurarsi con la potenza del male in un conflitto permanente, ma sa anche che la fedeltà alla Parola può condurre ad un esito positivo. Nel racconto della Trasfigurazione, sempre proclamato nella seconda domenica, la comunità cristiana intravede anticipatamente il senso e l’orientamento dell’esodo quaresimale: la gloria della risurrezione che inscindibilmente suppone lo “scandalo” della croce. La Trasfigurazione di Cristo oltre che anticipo della risurrezione è anche “icona del Regno”. In Cristo risplende la gloria di Dio e l’epilogo luminoso del suo cammino di fedeltà. Nel Battesimo il credente riceve i “rudimenta gloriae” cioè l’inizio e il germe del suo destino glorioso, raggiungibile attraverso l’accoglienza della voce del Padre: “Ascoltatelo”. Si apre l’impegno ad un cammino di sequela che inevitabilmente deve coniugare la prospettiva della gloria con la croce, nella certezza che la forza di Dio conduce la storia personale e comunitaria verso l’epilogo luminoso di una vita “trasfigurata”.*

**Per la riflessione:**

1. Anche noi ci accontentiamo di seguire profeti del nostro tempo o le regole della legge? L’esperienza di Dio in cosa si differenzia, perché è di più?
2. Come Pietro, corriamo il rischio di voler costruire luoghi chiusi dove incontrare Dio? Viviamo un’esperienza di fede che ci apre verso gli altri o cerchiamo piuttosto difesa e protezione?
3. La nostra fede è tale da seguire il Maestro senza timore, anche quando ciò presuppone sacrificio o fatica?

**Terza domenica – Gv 4,5-42**

*In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affa­ticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samari­tana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samarita­na gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samarita­na?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.*

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da be­re!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe da­to acqua viva». Gli dice la donna «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da do­ve prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu for­se più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».*

*Gesù le risponde: «Chiun­que beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi que­st’acqua, perché io non abbia più sete e non con­tinui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli ri­sponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “lo non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».*

*Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvez­za viene dai Giudei. Ma viene l’ora - ed è que­sta - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una don­na. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cer­chi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in cit­tà e disse alla gente: «Venite a vedere un uo­mo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da man­giare un cibo che voi non conoscete». E i di­scepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù dis­se loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioi­sca insieme a chi miete. In questo infatti si di­mostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi sie­te subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quan­do i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

\* \* \*

Il lungo racconto dal vangelo di Giovanni si può dividere in due scene: la prima con la figura di una donna di Samaria, che apre e chiude il racconto, la seconda dedicata ai discepoli di Gesù. In questo racconto è dispiegata tutta la simbologia tipica di Giovanni: l’acqua, la vita, il vero pane della vita. L'incontro tra una donna Samaritana e Gesù è la prima immagine: stanco del viaggio, Gesù si ferma a un pozzo, chiamato di Giacobbe. È un ritrovo inusuale, perché raramente un Maestro si rivolge in pubblico a una donna, in più samaritana, tanto che anche i discepoli si meraviglieranno di questo incontro. Inoltre è mezzogiorno, ora calda e poco adatta per intrattenersi in dialoghi. Sono piccoli dettagli che ci aiutano a capire di essere di fronte a un incontro particolare, non convenzionale. Il pozzo, nella Sacra Scrittura, rappresenta l’incontro sponsale (Gen 24,10-28; Gen 29,2ss; Es 2,15ss), ma qui dobbiamo aspettarci qualcosa di diverso. Gesù prende l’iniziativa, va oltre le convenzioni e parla alla donna, va verso di lei, si muove verso qualcuno a cui mai avrebbe dovuto muoversi: una donna, samaritana, accanto a un pozzo, a mezzogiorno. Ma è l’incontro che svela la vera identità della donna, come persona amata da Dio, e di Gesù, ossia di colui che solo può dare la vita, e l’acqua diventa il segno di ciò che Cristo dona a ogni persona.

Nella seconda scena compaiono al pozzo i discepoli che erano andati a procurarsi il cibo; inizia un dialogo con Gesù, nella tipicità del quarto vangelo, il fraintendimento: il cibo che toglie la vera fame non si può comprare in bottega, ma è dono di Dio e il dialogo si sviluppa per svelare questa nuova dimensione. Il brano si chiude con la Samaritana che, mossa dalla fede diventa missionaria presso il suo popolo; questa testimonianza li spingerà all’incontro con Gesù e a convertirsi a loro volta.

\* \* \*

*L’antica tradizione liturgica fa seguire alle due domeniche “cristologiche” la mistagogia più propriamente sacramentale che si apre con la domenica della Samaritana. La comunità “catecumena” ha intravisto a quale meta conduce il piano di Dio rivelato in Cristo. Si tratta di vedere ora come i sacramenti pasquali (Battesimo ed Eucaristia) realizzano questa trasformazione tenendo conto dei due protagonisti della salvezza: da una parte Dio che “cerca” l’uomo, dall’altra l’uomo che “ricerca” Dio e quindi il senso della sua vita. Al centro della liturgia di questa domenica sta l’ ”acqua” come punto di convergenza e d’incontro di due interlocutori: da una parte l’uomo (la donna) affannosamente alla ricerca di un’acqua che plachi la sua sete, i suoi desideri di vita e di salvezza, dall’altra Dio che in Cristo non abbandona l’uomo alle sue situazioni a volte drammatiche, ma che risponde in modo eccedente alla richiesta. L’acqua che Dio concede come dono di vita è la Parola di Gesù, la verità apparsa nella sua persona. Cristo è la sorgente da cui sgorga l’acqua dello Spirito, l’amore di Dio riversato nei nostri cuori mediante il Battesimo e l’Eucarestia che trasforma l’esistenza. E la vita nuova si fa impegno missionario: “raccontare” ai fratelli ciò che Dio ha compiuto perché tutti riconoscano Cristo come “Salvatore del mondo”.*

**Per la riflessione:**

1. “L’acqua viva che Gesù ci dona, è la sua Parola”. Che rapporto ho con la Sacra Scrittura? Mi lascio interrogare, mi aiuta a entrare in rapporto con il Signore?
2. “Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”. Sono consapevole che solo il Signore può mettermi davanti alla mia verità senza giudicarmi e facendomi sentire accolto? E che nei momenti meno luminosi della mia vita è lui che prende l’iniziativa e si fa trovare al mio pozzo nell’ora più inusuale e nel modo meno convenzionale, per sorprendermi in un incontro inaspettato?
3. L’incontro con il Signore cambia la vita e fa diventare la Samaritana testimone: «Venite a vedere…» Come testimonio la presenza del Signore nella mia vita?

**Quarta domenica – Gv 9,1-41**

*In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interroga­rono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genito­ri, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».*

*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cie­co e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto pri­ma, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemo­sina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli dice­va: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli ri­spose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli disse­ro: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù ave­va fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo co­me aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono la­vato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei diceva­no: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Co­me può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dis­sero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli ri­spose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, fin­ché non chiamarono i genitori di colui che ave­va ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, par­lerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giu­dei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dal­la sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mon­do è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se co­stui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei pec­cati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli dis­se: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io so­no venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diven­tino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo cie­chi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».*

\* \* \*

Siamo nel periodo della festa delle Capanne e nell’area del tempio. Gesù ha appena rivelato la propria identità (“Io sono la luce del mondo”; 8,12), ha avuto una discussione con i farisei, che cercano di lapidarlo e sta uscendo di nascosto dal tempio (8,59), quando vede un uomo cieco dalla nascita. I discepoli riprendono un luogo comune: le colpe dei genitori si riversano sui figli, pregiudizio che comparirà ancora nella domanda posta dai farisei “Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?” (9,34). Gesù si limita a negare e afferma piuttosto che in questo uomo si manifesteranno le opere di Dio. Ribadisce che è Lui la luce del mondo, e unito del fango e della saliva, la stempera sugli occhi del malato e lo manda a lavarsi nella vasca di Siloe. Il cieco nato torna a vedere. Ma si era di sabato e Gesù aveva operato una guarigione. I frequentatori del tempio stentano a riconoscere colui che, cieco dalla nascita, ora si ritrova a vedere la luce e lo interrogano *“dov’è quello?”.*

L’uomo non può saperlo, non l’ha mai visto. Condotto dai farisei, è di nuovo interrogato: “*cosa dici tu di Lui? – è profeta”*. Si mette in dubbio la sua cecità e si chiamano i genitori, ma questi lo scaricano: è capace di discernere. Richiamato ancora dai farisei, il giovane vedente attesta ancora una volta che l’unica cosa che sa è che prima non vedeva e ora sì. Anzi, si stupisce del fatto che proprio chi conosce la legge non sappia da dove venga chi ha potere di guarire. Nella domanda ironica *“volete forse pure voi diventare suoi discepoli?”,* si apre uno spiraglio dentro di lui, ormai sa che non gli rimane che diventare discepolo e i farisei suggellano questa nuova identità *“tu sei discepolo di quello”*. Espulso, accomuna la sua sorte al Maestro, che lo cerca e lo trova e gli propone di riconoscerlo come Figlio dell’uomo, *“lo hai visto: è colui che parla con te”.* La rivelazione segue l’atto di relazione aperto da Gesù. Limpida la risposta: “*Credo, Signore!*”.

\* \* \*

*La liturgia della IV domenica procede nel proporre gli effetti positivi dell’incontro con Cristo. Nella fede l’uomo trova l’acqua capace di estinguere la sua sete, di rinnovare il corso della sua vita. Ma l’adesione a Cristo, sigillata nel Battesimo, è anche un esodo dalle tenebre alla luce. Nel buio la realtà perde consistenza, colore e contorni; l’uomo è come cieco, inerte, preda della paura. La luce ridona il senso delle cose, la gioia di vivere, la liberazione dall’isolamento. L’incontro con Cristo, “luce del mondo” nella sua Parola e nei sacramenti della fede riabilita l’uomo, lo restituisce a se stesso, lo riconsegna allo splendore della realtà e ad una nuova visione del mistero di Cristo. È ciò che è avvenuto nell’incontro di salvezza tra Gesù e il cieco, risanato e restituito alla sua dignità di persona da Gesù. La narrazione successiva alla guarigione conduce progressivamente alla rivelazione dell’identità di Gesù e alla fede del risanato (lo stesso era avvenuto per la Samaritana). Il cammino graduale della fede è sottolineato dal crescendo delle risposte del cieco: “non lo so” (v. 12), “è un profeta!” (v. 17), “viene da Dio” (v. 33) e alla fine con la proclamazione di fede in Gesù: “Credo, Signore!” (v. 38). I particolari del racconto evangelico sembrano rimandare anche alla prassi battesimale: l’insistenza sulla cecità (peccato), l’invio alla piscina di Siloe, l’uso della saliva, il dialogo tra Gesù e il risanato possono evocare alcuni momenti del Rito del Battesimo.*

**Per la riflessione:**

1. Nel brano per ben due volte l’iniziativa è di Dio, che vede l’uomo e gli dà la possibilità di vedere di nuovo. Dio ci cerca: riflettiamo su quante volte siamo noi ad essere ciechi?
2. Gesù “spalma del fango”, e il verbo usato significa “ungere”, con la stessa radice della parola Unto, Cristo, e poi usa l’acqua. Sono segni dei sacramenti, elementi umani e divini insieme. Come vivo i sacramenti? La preghiera? Il rapporto con Dio attraverso i segni concreti?
3. “Tornò che ci vedeva”. Il salmo 119,18 recita: “aprimi gli occhi, perché io veda le meraviglie della tua legge”… come cambia il rapporto con la legge quando si guarda con occhi nuovi?

**Quinta domenica – Gv 11,1-45)**

*In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandaro­no a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andia­mo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?» Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolare per il fratello. Marta dunque, co­me udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Ma­ria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratel­lo non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello ri­sorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorge­rà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si getto ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato con qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete po­sto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giu­dei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispo­se Marta, la sorella del morto: «Signore, man­da già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se cre­derai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dun­que la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e dis­se: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai manda­to». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le ma­ni legati con bende, e il viso avvolto da un su­dario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciate­lo andare».*

*Molti dei Giudei che erano venu­ti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui*.

\* \* \*

Gesù è un Dio che piange davanti alla morte dell’amico e che si commuove per il pianto di Marta e Maria. Ma il suo pianto, la sua commozione non restano come un lamento inascoltato, inutile, ma sono trasformati da Dio Padre nella manifestazione della gloria. Il pianto di Gesù è come una preghiera, una domanda al Padre perché lui lo ascolti: e Dio, Padre buono, ascolta la preghiera del figlio. La morte di Lazzaro non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, perché Dio sa trarre il bene dal male, la gloria dal dolore. Celebrando la Pasqua siamo invitati a meditare questo mistero: Dio che fa della morte del figlio in croce l’occasione per la salvezza di tutti noi uomini. Non per la morte, ma per la vita. Sappiamo bene che Lazzaro, dopo, è morto un’altra volta, come muoiono tutti gli uomini e come moriremo tutti, un giorno. Non è questo il punto. Gesù non è venuto per liberarci da questa morte, altrimenti non sarebbe morto anche lui. La morte rimane, fa parte della vita dell’uomo. Ma la morte può diventare occasione di vita e motivo di gloria.

Come è possibile credere in tutto questo? Neanche Marta e Maria credevano, neanche loro avevano capito. Eppure Gesù era loro amico, chissà quanti miracoli gli avevano visto fare. Ma il dolore era troppo forte, erano rassegnate alla morte del fratello. L’amore di Dio, quello che dona la vita e la conserva, non è un concetto, ma una Presenza. A Marta Gesù dice “la mia presenza non riguarda solo la resurrezione, e quindi tuo fratello che è morto, ma riguarda la vita, la tua vita, che hai tanto bisogno di Me per vivere, quanto ne ha tuo fratello per risorgere”.

\* \* \*

*I temi delle domeniche precedenti vengono portati a compimento in questa V domenica. Gesù, che dona l’”acqua” della vita e la “luce”, è colui che conferisce la “vita” a chi crede in Lui. Intorno a questo tema è armonizzato il messaggio della Parola per evidenziare l’aspetto fondamentale del Battesimo, immersione nella Pasqua di morte e risurrezione di Gesù. La risurrezione di Lazzaro è l’ultimo e più importante segno nel vangelo di Giovanni che Gesù offre come preannuncio della sua risurrezione gloriosa. La narrazione si colloca al culmine della tensione tra Gesù e i suoi avversari. All’intimazione di affermare chiaramente la sua identità Gesù risponde con la risurrezione di Lazzaro. Il personaggio centrale della scena è Gesù davanti al quale i diversi attori (i discepoli, Marta e Maria) sono condotti a compiere il passo della fede. Il Dio vivente si rivela in Gesù per mezzo del quale la vita è comunicata al presente anche se si manifesterà in pienezza nella risurrezione finale. Colui che ha la fede possiede in sé la vita e non può morire. Con la solenne professione di fede nel Cristo, Figlio del Dio vivente, che di sé aveva detto: “Io sono la risurrezione e la vita”, Marta esprime la fede in Cristo della Chiesa e offre il paradigma della fede di ogni cristiano. La comunità cristiana rivive il miracolo della risurrezione nel battesimo dei suoi figli. La risurrezione di Lazzaro, anticipo di quella di Cristo, è il “tipo” del passaggio da morte a vita che si compie nel Battesimo in attesa della risurrezione definitiva.*

**Per la riflessione:**

1. Come possiamo noi, oggi, credere a tutto questo? Davvero Dio libera dalla morte, piange per noi, apre orizzonti nuovi di vita?
2. Gesù non fa nulla per impedire la morte di Lazzaro, anzi, arriva quando è già morto da quattro giorni. Vuol farci capire che credere in Lui non ci metterà al riparo da questa esperienza, ma che c’è un modo per viverla come luogo della manifestazione della potenza di Dio. Che riflessioni ti suscita ciò?
3. “Chi crede in me, anche se muore vivrà”. E’ la fede a introdurci nella vita stessa di Dio. E’ una questione solo della fine dei tempi? O pensi che la fede sia già ora un’esperienza di resurrezione ?